

CARMEN FACCI, *Attività amministrativa e politica del magistrato civico di Trento : [parte terza]*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 48/4 (1969), pp. 234-263.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA E POLITICA DEL MAGISTRATO CIVICO DI TRENTO

III^a parte (V^o anno 1967 pp. 313 - 334 e anno 1968 pp. 185 - 211)

Gli anni che precedettero le invasioni napoleoniche non furono facili per il Magistrato che rappresentava con la sua attività, anche se puramente amministrativa, un freno all'ambizione del Principe Vescovo Pietro Vigilio e dei suoi intriganti Consiglieri.

Furono proprie di quest'epoca numerose controversie, che aggiungendosi ai contrasti già in atto tra gli Organismi ed i responsabili delle cose pubbliche, ponevano, addirittura, in discussione la validità degli antichi diritti, acquisiti nel corso dei secoli.

Il Canonico Conte Sigismondo Manci, non meno interessato a contrastare il potere personale del Principe Vescovo, annotava nel suo Diario: « Il Magistrato ci rese di recente informati essere stato pubblicato un libercolo tendente a vilipendere non solo quel corpo pubblico ma, se valessero i suggerimenti dell'autore pur anco a distruggerlo ».

Egli continuava con delle considerazioni nelle quali, con la consueta sua spregiudicata schiettezza, attribuiva il libretto al Consigliere Vescovile F. Vigilio Barbacovi ¹⁷¹).

Il Magistrato non dimostrava, comunque, di rinunciare alle sue prerogative, anzi di voler rafforzare la sua posizione ed ampliare le sue competenze.

Come non scorgervi un segno dei tempi? È evidente che la sua attività in questo periodo e, soprattutto, negli anni di guerra non si limitò all'aperta e dichiarata ostilità contro le ricorrenti manifestazioni di autoritarismo clericale, ma si arricchì di responsabilità politica e volontà di controllo.

Il suo agire si ricollegava, intimamente, al clima storico, in cui affioravano ed uscivano dalla secolare apatia, opinioni, idee ed orientamenti nuovi per entrare, con forza, nel vivo di una precisa, seppur ristretta, realtà.

¹⁷¹) G. MANCI: *op. cit.* Ms. 1101 - f. 549.

A questo giudizio non è facile pervenire, anzi l'analisi delle testimonianze potrebbe con più facilità fornirci solo elementi della secolare contrapposizione di organismi rivali.

Chi guarda, però, oltre i dati più evidenti, chi non s'appaga delle apparenze, reperisce che motivi ben più importanti si inseriscono nella consueta competizione di interessi.

Certo non è facile risalire alla storia dalla cronaca, spesso evidentemente troppo personalistica e fatta di documenti, aventi solo valore di mere testimonianze di una prassi, quotidianamente seguita.

Sembrerà perciò, talvolta, nel corso dell'esposizione, che l'attenzione troppo s'attardi su avvenimenti di poca o sospetta importanza: è però mia opinione che questi, posta la ripetuta anonimità delle azioni ed il rapidissimo succedersi degli eventi possono contribuire meglio alla precisazione di un giudizio, più che le azioni rumorose e teatrali, dettate da decisioni extemporanee.

Invasione francese - Azione del Magistrato in difesa delle proprie prerogative.

All'apparire dei Francesi, vittoriosi e risalenti la Valle dell'Adige, il Magistrato, disperso nei suoi componenti ridotti a quattro, tra cui il Capoconsole ed i Consoli Geremia, Sizzo e Gaudenti ¹⁷²⁾, provvide a rendere meno gravose le requisizioni imposte, acquistò grano ed altre vettovaglie dai Commissari austriaci fuggenti e, valendosi dell'opera del Podestà Cheluzzi presso il Bonaparte, protestò con fermezza per le ruberie, imputabili alle decisioni del Gen. Massena, a danno della Casa Civica.

Convinto di aver compiuto un intelligente e necessario intervento, ne dava notizia al Vescovo in data 8.11.1796, come se volesse giustificare il proprio agire, benché l'improvvisa fuga del Principe esigesse più il silenzio che non l'informazione: « In circostanze così difficili non ci fu altro partito prudente per noi che di ubbidire alla forza e contenerci nel modo più acconcio a non esasperare e moltiplicare le nostre piaghe ed irritare una truppa che ad ogni nostra querela sfoderava il diritto di conquistatrice » ¹⁷³⁾.

¹⁷²⁾ MANCI - *op. cit.* Ms. 1101 - f. 693.

¹⁷³⁾ Lo stesso Vice Cancelliere Consolati al Principe Vescovo in data 7.6.1796: « il Mgt. Consolare ha tante e tali preoccupazioni che non si sa come uscire d'imbroglio ».

La posizione del Magistrato si fece più precaria, quando nell'organizzazione amministrativa e politica straordinaria dei Francesi il Consiglio del Vescovo ebbe pieni poteri, dopo aver intimato lo « sfratto » al Podestà dal Paese entro il termine di 24 ore.

Il Podestà Cheluzzi era stato confermato dal Gen. Vaubois, ma tale decisione venne ignorata, per cui fu sostituito, dai Consiglieri, con Vigilio di Schrattenberg. Tutto ciò accadeva mentre i Francesi erano padroni della città e: « si voleva ancora nella stessa sera atterrare il Palazzo (Castello) a colpi di cannone. Questa improvvisa risoluzione mise il pubblico nella più nera agitazione per il pericolo delle case contigue e della città stessa onde il Magistrato dovette correre dai comandanti per impedire l'esecuzione » ¹⁷⁴).

La confusione, dunque, era grande e tale da permettere ai Consiglieri del Vescovo di imporsi nella vita pubblica con la consueta tracotanza, sicuri dell'appoggio francese. Il Graziadei, protagonista, poi, di fatti altrettanto drammatici, scriveva nella sua Cronaca: « Qui fu che, vedendosi costituiti supremi despotti fecero pompa dell'autorità conferitali ed intimarono al Magistrato alla presenza del Cittadino Prompt, Comandante della Piazza, che presiedeva il Consiglio, che questo per essi era il tempo di comandare e per il Magistrato di ubbidire » ¹⁷⁵).

Antichi timori risorgevano, si riaccese il non mai spento contrasto. La reazione del Magistrato fu pronta ed impreveduta. Convocò i cittadini dei vari « Quartieri » per informarli delle decisioni arbitrarie dei Consiglieri ¹⁷⁶).

Il Comandante Prompt fu rapidamente informato, allora, che il Magistrato stava sobillando la cittadinanza per « esortarla al tumulto ». I Consiglieri, evidentemente, erano pronti a tutto, ma il Generale: « si portò egli stesso in Magistrato per essere informato del motivo per cui erano stati convocati i quartieri e quando intese della convocazione ed il costume pratico di convocare la cittadinanza negli affari più ardui, fu fermamente persuaso dell'innocenza del Magistrato e della birboneria di chi lo accusò » ¹⁷⁷).

Il Magistrato fu in grado, così, di inviare una Deputazione al Bonaparte, per informarlo della confusa situazione di Trento e dei

¹⁷⁴) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 54.

¹⁷⁵) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 56.

¹⁷⁶) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 57: « Non poté il Mgt. mostrarsi indolente a queste perniciosissime novità ».

¹⁷⁷) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 57.

soprusi attuati da chi, in realtà, era stato precedentemente investito, con tanta faciloneria ed ignoranza delle tradizioni del luogo, dai Francesi stessi: « In aperto sprezzo delle di lui dichiarazioni di voler salvi i diritti e consuetudini patrie ».

Era questa un'affermazione coraggiosa e civile.

« Pervenuta notizia che in questa mattina medesima sia stato già messo in attività il nuovo Tribunale, con illimitato potere e composto dei medesimi individui del fu Consiglio Aulico ed assicuratosi l'Ill.mo Magistrato della commozione generale insorta perciò in tutto questo pubblico per le temute fatali conseguenze e per la ragionevole diffidenza in quei soggetti, unanimamente fu stabilito ricorrere sollecitamente per via di una Deputazione, da farsi all'umanità e giustizia del Comandante Supremo dell'Armata d'Italia per impedire se sia possibile la rovina della Patria preveduta dall'illimitata autorità di quei soggetti » ¹⁷⁸).

Il Consiglio del Vescovo non ritardò il suo intervento e di tale prontezza d'azione il Canonico Conte d'Arsio dava notizia a Filippo Thunn in Passavia, da Revò il 4.10.1796: « Fui assicurato per canale certo che li Francesi confermano nel Consiglio oltre il Sig. Conte Vicecancelliere Consolati, il Sig. Conte Festi e il Cons. Prati; questi, prestato giuramento, subito hanno depresso il Podestà Cheluzzi ed aboliti i privilegi del Magistrato ».

Il Comandante Prompt fu coinvolto, suo malgrado, in una controversia che poteva, perlomeno, apparirgli interessante, se non incomprendibile per un Francese e un uomo di guerra come lui, ma, convinto della legalità del potere dei Consoli o forse, come rivoluzionario, intuendone l'azione libertaria, li autorizzò a procedere.

Il Magistrato aveva l'appoggio del popolo: in un proclama anonimo i Consiglieri Festi, Leporini, Prati, ed Ippoliti erano chiamati tiranni fieri, ambiziosi, prepotenti, ignorantissimi e « inimici di tutti i boni ».

Furono dunque inviati, con un ricorso a Napoleone, Andrea Dall'Armi, Nicola Donati, Trentini e Federico Dall'Aquila ¹⁷⁹), i quali a Verona, seppero dell'assenza del Generale. Due si fermarono, mentre il Dall'Armi e il Dall'Aquila si avviarono verso Milano; qui furono ricevuti ed ascoltati dal Bonaparte.

¹⁷⁸) Dal « Protocollo del Magistrato Civico » in data 19.9.1796.

¹⁷⁹) MANCI: *op. cit.* Ms. 1100 f. 769 (Testo del ricorso in Appendice).

Il ricorso apparve incisivo per la realtà che vi appariva, ma, non di meno, patetico per il linguaggio teso e appassionato della denuncia: « Il dolore e la costernazione accompagnano questo ricorso . . . il popolo si vede oggi inabissato nel più crudele dispotismo . . . » ¹⁷⁹⁾.

Non meno rivelatrici, più che di smaccata adulazione di una reale tensione, nata dall'interesse per il bene comune, appaiono le espressioni di una lettera personale dei Consoli al Generale in Capo ¹⁸⁰⁾.

Questi, con pronto intuito politico, non sottovalutò la manifestazione di beghe annose di una città, da poco conquistata, e nella quale, in suo nome, il Generale Espandaille, aveva proclamato: « Voi troverete in noi dei protettori dei fratelli, degli amici. Le vostre consuetudini non saranno cambiate dalle loro Istituzioni. Voi non sarete inquietati in nessuna vostra funzione » ¹⁸¹⁾.

Consegnò loro una lettera per il Gen. Vaubois; questi si trovava in Lavis quando ricevette il messaggio dalle mani stesse dei «deputati».

L'aiutante del Vaubois, venuto a Trento, rese note in Consiglio le decisioni di Bonaparte: « Si presentò al Palazzo Civico il Comandante della Piazza e ordinò subito la convocazione del Magistrato al quale lesse il dispaccio del Generale Bonaparte nel quale venne ordinato l'arresto dei Consiglieri e la ripristinazione nell'ufficio pretorio del Sig. Cheluzzi ¹⁸²⁾, di « integerrimi » cittadini, tra i quali furono eletti Gaudenzio Gaudenti, Stefano Bertolini, Filippo Perottoni e Carlo Dordi.

Fu questa una bella testimonianza di tempestiva energia da parte dei Consoli, proprio perchè l'azione, in se stessa, esorbitava dalle loro legali funzioni: essa fu attuata e condotta a buon fine con la piena approvazione e soddisfazione dei cittadini, che vi riconobbero la vitalità di un Organismo il quale, nella vita pubblica, ormai agitata da radicali e imprevedibili mutamenti, rappresentava sicurezza e speranza per loro: « Quanto saranno memorabili le avventure di Trento per i danni apportati dai Francesi saranno essi altrettanto ricordati per la scelta dei buoni ministri ¹⁸³⁾ ».

Frattanto la guerra continuava; la posizione di Trento, sbocco dal Nord e punto d'arrivo, a Sud, della valle dell'Adige, produceva un dinamismo nella lotta, per cui le occupazioni militari austriache o fran-

¹⁸⁰⁾ *Prodotti degli Atti Civici* - 1796: originale di tale lettera.

¹⁸¹⁾ G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 53: testo del Proclama. (Vedi App.).

¹⁸²⁾ *Dai Protocolli del Magistrato Civico* in data 3.10.1796.

¹⁸³⁾ G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 60.

cesi si avvicendavano rapidamente, mutavano il ritmo della vita e le conquistate posizioni, da un giorno all'altro, proponendo al Magistrato Civico sempre nuovi problemi da risolvere e situazioni altrettanto difficili.

La disponibilità politica di uomini, che già come dissi, potevano definirsi aperti ad idee nuove e non retrive, ad esperienze di vita informate al senso della dignità e della libertà, non ci deve stupire: disponibilità politica non può, in alcun modo, qualificarsi come opportunismo, se teniamo conto di certe provate testimonianze d'opinione, ma anche delle drammatiche necessità proprie della concreta realtà storica, in cui il Magistrato fu costretto ed operare.

In questa prospettiva è dunque da collocarsi l'adattabilità alle circostanze, propria di uomini che le continue interferenze della vita con le idee inducevano a rinunciare ad ogni rigidità e semplificazione, nel loro modo di pensare e di agire.

Occupazione Austriaca

L'occupazione francese fu breve, infatti già il 5 novembre 1796 gli Austriaci, al comando del Gen. Laudon e del Gen. in capo Davidovich, entrarono in città. Il Magistrato « si portò a complimentarlo dal quale fu accolto colla maggior gentilezza e con espressioni le più favorevoli alla città di Trento non avendo egli punto considerato le calunnie imputate quasi che ella avesse desiderato i Francesi e somministrato ed essi con tutto buon cuore quanto gli fu ricercato »¹⁸⁴).

La nota del GRAZIADEI farebbe pensare ad una condotta poco coerente, per non dire ambigua ma, nel contempo, allude esplicitamente ad un certo atteggiamento della città e quindi del Magistrato, che benevolmente il Gen. austriaco giudica « calunnie »: sia perchè incapace di supporre una simile esperienza « giacobina » della popolazione di Trento, sia perchè, necessariamente, costretto a rapporti, che facilitassero il suo acquartierarsi nella città.

I Consoli non potevano non essere disorientati dall'instabilità, così incalzante degli avvenimenti; furono però in grado di adeguare le loro decisioni alle necessità del momento per evitare danni maggiori.

I loro interventi erano spesso accompagnati dai sospetti e dalle recriminazioni degli occupanti: « Se il Magistrato o qualche partico-

¹⁸⁴) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 65.

lare recalcitrava alcun poco nel contribuire, tosto i generali lo rinfacevano: « se fossimo Francesi fareste questo ed altro »¹⁸⁵⁾

Il Magistrato non solo dovette ripetutamente, intervenire per frenare le consuete e scontate ruberie militari, ma, in questa circostanza dovette opporsi ad un rinnovato tentativo, da parte degli stessi Austriaci di ledere i suoi diritti.

I Consoli, come il popolo trentino del resto, avevano accolto gli Austriaci come « liberatori »; seppero però protestare quando il Commissario Austriaco Conte Baroni Cavalcabò, che aveva preso possesso del Tirolo in nome dell'Imperatore, procedette alla destituzione del Podestà Cheluzzi e nominò un Consiglio Amministrativo, da cui escluse i membri dell'ex Consiglio di nomina francese: « Fu stabilito di scrivere a S.E. il Conte di Lehrbach in favore del Pretore Aloisio Cheluzzi. Con dispaccio in data 19.11.1796 il Cheluzzi venne rimesso nel primiero suo ufficio di Pretore »¹⁸⁶⁾.

Appare degno di attenzione il fatto che la destituzione di Cheluzzi fosse stata confermata dal Principe Vescovo, poichè ciò sta a significare che il Cheluzzi, riconosciuto come uomo capace e moderato, fosse sgradito ai Consiglieri del Vescovo, nonchè al Vescovo stesso, proprio perchè indicato e sostenuto dalla volontà del Magistrato e, quindi, sospettabile di simpatia e di opinioni « giacobine ».

Infiniti furono i compromessi cui la presenza degli Austriaci in città obbligò il Magistrato. È da credere che gli iniziali sospetti non venissero meno, se il dissidio fra i Consoli ed il Consiglio Amministrativo emerge, ripetutamente, dalle normali esperienze amministrative: questo non si configurò in manifestazioni di aperta opposizione poichè appariva necessario ed opportuno comporne i contrasti, quando già si prospettava non durevole l'occupazione ed imminente la ripresa delle operazioni di guerra.

Seconda occupazione francese

Mentre coloro che avevano insultato i Francesi, nella precedente ritirata, fuggivano dalla città, i soldati di Napoleone rioccupavano la valle dell'Adige.

¹⁸⁵⁾ G. MANCI: Ms. 1100 - f. 798.

¹⁸⁶⁾ *Dai Protocolli del Mgt. Civico 1796.*

Le condizioni erano però ben più gravi: imperversava il «male petecchiale», una continua agitazione era norma di vita, mentre l'uso delle carni infette non faceva che diffondere l'epidemia ¹⁸⁷⁾.

Alla notizia che il Generale Laudon stava per abbandonare Trento, il Capoconsole Trentini, forse mosso da reale terrore dei Francesi o soprattutto con il fine di limitare, al massimo, la violenza delle truppe sconfitte, gli si rivolgeva con un accorato appello: « Ardisco implorare il di Lei patrocinio, sopra la mia Patria anche nel momento in cui Ella è per abbandonarla, di preservarla da quegli eccessi che da qualcuno del militare talvolta sogliono commettersi ».

Il Gen. Vial occupò la città il 29.1.1797 e il Magistrato si accordò con il Comandante della Piazza Joubert, dal quale ottenne la promessa di una particolare mitezza nell'imporre contribuzioni e aggravii ai cittadini. Bonaparte stesso, da Mantova, gli aveva imposto per lettera, consegnata al Podestà Cheluzzi, rapidamente inviato presso di lui, di « risparmiare » la città: « Attesa la contribuzione da essa prestata l'altra volta e per la buona condotta che ha dimostrato verso l'Armata francese » ¹⁸⁸⁾.

Joubert, però, non tenne in gran conto l'invito preciso del Bonaparte, imponendo alla città una forte contribuzione di lire tornesi 50.000 « l'Amministrazione di Trento conterà entro 24 ore lire 50.000 sia sopra le imposizioni del Paese, sia sopra le rendite dei proprietari che hanno abbandonato il territorio trentino. Punto di richiamo, punto di dilazioni, punto di diminuzioni. Io non ascolterò nulla e nel caso che questa somma non fosse contata impiegherò il rigore delle sanzioni militari » ¹⁸⁹⁾.

S'imponeva al Magistrato non solo il gravissimo compito di ottemperare al drastico ammonimento di Joubert, ma anche di provvedere a difendere, dalla totale spogliazione gli emigrati che, in gran parte feudatari, si erano rifugiati in Germania ^{189 bis)}. Non solo il generale era stato esplicito nei loro confronti, ma un proclama del Cittadino Rouher precisava: « Li beni degli emigrati sono sequestrati ».

¹⁸⁷⁾ G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 73.

¹⁸⁸⁾ G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 78.

¹⁸⁹⁾ *Dai Protocolli del Mgt. Civico - 1797* (vedi Appendice).

^{189 bis)} G. GRAZIADEI *op. cit.* - p. 82: Il gen. Joubert chiese l'elenco di tutti gli emigrati del Trentino « Cerca il Mgt. tutte le vie per disimpegnarsi da simile incombenza, ma non avendo potuto esimersi presentò la sua nota con quelle riflessioni che ha creduto giuste e doverose per giustificare la condotta dei suoi concittadini ».

All'idea giacobina della lotta antifeudale si accompagnava nell'imposizione la prepotente forza delle armi vittoriose; perciò, alla supplica di coloro che tale sorte temevano, il Magistrato rispose: « con quella sensibilità che meritava l'oggetto », ma potè fare ben poco in loro vantaggio. Nella notte del 13 marzo i Consoli convocarono i cittadini più abbienti, li tassarono, rilasciando loro cedole a titolo di « Imprestito nazionale », contemporaneamente chiedendo al Gen. Joubert che la contribuzione fosse estesa a tutte le municipalità del paese ¹⁹⁰).

Il Magistrato che, all'arrivo dei Francesi, si era con prontezza disposto a collaborare nell'organizzazione del Governo ¹⁹¹), secondo le disposizioni di Napoleone, si impegnava quotidianamente, in una lotta faticosa, che spesso si concludeva in una sconfitta. L'ultimo tentativo presso Joubert perchè mutasse la contribuzione da lire tornesi in franchi, ottenne solo un'ulteriore minaccia: mille tornesi in più per ogni ora di ritardo: « Demonio di generale! » esclama il GRAZIADEI, nella sua Cronaca.

Del resto, la responsabilità del governo non era attribuita interamente al Magistrato, poichè già dal giorno 7 febbraio era stato rimesso nella sua funzione il Consiglio Aulico, come era stato formato dal Gen. Vaubois; la collaborazione però dei Consiglieri non fu tale da permettere ai Consoli di assentarsi, oppure di sdrammatizzare i loro interventi in ogni circostanza che li richiedesse.

Appelli e sedute, proclami, lettere personali, comunicazioni segrete, sono tutti mezzi a cui il Magistrato ricorse per aiutare la cittadinanza: « Ci mancano i mezzi e troviamo ostacoli insuperabili in prestarsi i servizi che ci domandate . . . Vi abbiamo dato e vi diamo il necessario alla vostra sussistenza in tutto core e ci duole di non poter fare di più . . . Vi supplichiamo, Signore, di avere riguardo alla nostra situazione e alla umanità vostra » ¹⁹²).

Pochi mesi erano passati dal ritorno dei Francesi, l'inverno, per la città occupata, era stato rigido e insopportabile, fatto di freddo, fame, epidemia, ma soprattutto incertezze e timori.

Gli Austriaci frattanto non rinunciavano a possedere la terre lungo il corso dell'Adige, perciò il Gen. Laudon da Merano procedette,

¹⁹⁰) *Atti Civici* 1797 in data 16.3.1797.

¹⁹¹) *Dagli Atti Civici*: Al Gen. Deugoulot, Comandante del Trentino, in data 1.2.1797 (v. App.).

¹⁹²) *Dagli Atti Civici*: Da una nota al Cittadino Serrau - Commissario Generale in data 11.2.1797.

nella primavera, ad una rapida offensiva. Trento venne abbandonata dal Gen. Serviez, ed il 10 aprile gli Austriaci di Laudon erano nuovamente padroni della città. Serviez, prima di fuggire impose una pesante requisizione, ma il Magistrato: « Reso accorto dalle sperimentate furberie dei Francesi fece intendere al sopradetto generale e commissario per mezzo del sig. Podestà Cheluzzi che egli bensì per mostrarsi pronto ai loro comandi ordinava l'indicato numero di carri, ma che prevede che assolutamente non sarà ubbidito dai contadini, molti dei quali attese le anteriori vicende sofferte da loro compagni, si sono già dichiarati a costo di qualunque cosa, di non voler più prestarsi al servizio militare »¹⁹³).

I Francesi rinunciarono ad ogni reazione, cercando solo di sfuggire all'incalzante avanzata austriaca: le trattative difficili e inconcludenti con Rouher, venivano infrante dai fatti stessi ed il Magistrato si apprestava a riprendere contatto con il nuovo vincitore.

Seconda occupazione austriaca Rapporti tra il Magistrato e il Consiglio Amministrativo

I Consoli andarono ad incontrare il Gen. Laudon a Gardolo: si rendevano interpreti con questo atto, della diffusa attesa dei Trentini poichè il «desiderio della città era di godere della presenza del liberatore suo e di tutto il Tirolo »¹⁹⁴).

L'attività amministrativa si presentò subito assai complessa e solo con opportuni accorgimenti si potevano affrontare tante gravi difficoltà. La Reggenza Vescovile riprese la sua funzione, così pure il Consiglio del Vescovo; ad esso, ben presto, venne sostituito il Consiglio Amministrativo. Questo vollero gli Austriaci. La situazione, mutevole ed insieme non scevra di pericoli, allontanava i cittadini da impegni ed incarichi che, per il passato, erano stati considerati quanto mai onorevoli e dignitosi. Quando, perciò, si procedette all'elezione dei nuovi membri del Corpo Civico non vi fu alcuno che, per decisione personale o per unanime scelta, assumesse la carica di Capoconsole.

¹⁹³) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 98.

¹⁹⁴) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 101: « dopo la fuga di simili "inquieti ospiti", che volevano ridurre tutti allo stato di mendicizia ».

Il Capoconsole Gerolamo Graziadei, che poteva apparire l'unico capace di destreggiarsi con acume e prudenza, rifiutò la nomina: « accortosi che egli probabilmente veniva ad essere significato nelle correnti dolorosissime circostanze presentò al Magistrato la sua protesta per godere del triennio di riposo »¹⁹⁵). Fu eletto il signor Guarinoni, « uomo saggio ed amante della Patria, in età peraltro di anni 84 ».

Tanto il rifiuto di Graziadei, quanto la scelta di Guarinoni non possono che confermare il disorientamento dei cittadini responsabili; ma le « correnti dolorosissime circostanze » a cui il Graziadei accenna possono illuminarci sulla posizione di cauta prudenza assunta dal Magistrato, dopo il ritorno degli Austriaci.

Il Consiglio Amministrativo, sotto la presidenza del Conte Alberti di Poia, si opponeva al suo immediato inserimento in carica; fu necessario un ricorso a Vienna e, solo in settembre i Consoli cominciarono la loro attività.

Nell'insieme dei fatti che seguirono si coglie un certo timore nelle azioni del Magistrato; si temevano non tanto le conseguenze, ovvie, del resto, e già sperimentate di una rinnovata occupazione militare, quanto, piuttosto, il ripresentarsi sulla scena politica di uomini come gli ex Consiglieri Leporini, Festi, Prati e Ippoliti.

Questi, ritornati da Milano con l'animo pieno di incontrollato risentimento e forti dell'appoggio del Vescovo e degli Austriaci, nulla tralasciavano per nuocere ai Consoli ed ostacolarne le decisioni: « Sono stati animati dal Principe ad agire con efficacia contro il Magistrato, ciò che sembra incredibile, pure è verissimo ».

Questa opinione del Canonico Mancini, informato di quanto accadeva o si brigava segretamente, viene smentita da una lettera di Pietro Vigilio in data 21.9.1797 e protocollata negli Atti Civili, purchè, anche in tale occasione, il Vescovo non dia prova della sua ambiguità e slealtà, manifestate ogniqualvolta, seppur di lontano, interveniva nella vita politica del Principato¹⁹⁶).

L'opposizione più vivace, nella città, venne nello stesso tempo dal « ceto mercantile »¹⁹⁷), presso il quale trovò credito ed appoggio un

¹⁹⁵) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 117.

¹⁹⁶) *Dagli Atti Civili 1796 - 1797* (Vedi Appendice).

¹⁹⁷) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 119: « Questa fierissima contraddizione del mercantile, per quanto era la voce comune, fu suscitata dai quattro Consiglieri, Festi Leporini Ippoliti e Prati, i quali mossero i Mercanti a contraddire al Magistrato il diritto di collettare ».

PROGETTO
TENDENTE A MEGLIORARE
L' ORDINE DEL FORO
PRESENTATO DALL' ILLUSTRISSIMO
MAGISTRATO CONSOLARE
A QUEST'
EGCELSA SUPERIORITÀ,
E DALLA MEDESIMA
Sotto li 11. Luglio 1800. confermato.



IN TRENTO,

—————

Presso Simone Girolamo Battisti, Stamp. Civico.

libello, che la voce comune attribuiva al Consigliere Prati. Non era uno dei soliti pamphlet, ma una caustica e precisa « Dissertazione storico-giuridica », nella quale non mancavano argomentazioni persuasive.

Si negava, infatti, al Magistrato il diritto di « collettare »; gli si imponeva di rendere prima i conti della passata amministrazione ed inoltre, elemento più ricco di implicazioni politiche, lo si accusava di « dichiarata parzialità all'inimico; di tiepidezza ed avversione per l'augustissima Casa d'Austria »¹⁹⁸).

« Venuti dunque di ritorno i Consiglieri venne con lettera pubblica eccitato il Magistrato alla resa dei conti per i tre anni antecedenti e con proclama pubblico chiamati i negozianti, artisti e capitalisti a formare in Castello una Deputazione onde presentare questi ceti al rendimento dei conti ».

I Consiglieri ebbero buon gioco nel sollevare una questione giuridica, poichè i Consoli uscenti avevano indetto una pubblica colletta per riassetare la Cassa Civica svuotata, addirittura, dalle pressanti contribuzioni agli eserciti d'occupazione; a questa forma di pubblico contributo era stato necessario ricorrere soprattutto per mettere insieme l'ingente somma, tanto perentoriamente richiesta dal Generale Joubert.

Essi, per lasciare al Magistrato eletto « meno disturbi ed odiosità », avevano però suscitato la protesta di quanti, negli anni più recenti, avevano sentito il peso maggiore delle vicende di guerra. Fu facile, perciò, al Prati trovare in essi gli opportuni e fermi sostenitori delle sue accuse, dettate non certo da reali e concreti interessi economici, ma piuttosto dal livore e dal desiderio di vendetta.

« Questo infame libro venne distribuito colla maggior baldanza e sfacciataggine dai deputati del ceto mercantile . . . tante sono le calunnie, ingiurie che di questo infame libro contengono contro del Magistrato stesso e dei Consoli . . . che fa orrore il sole leggerle »¹⁹⁹).

I Consoli, che erano stati citati dai Consiglieri presso il Consiglio Amministrativo come responsabili del loro arresto, stavano vivendo un momento assai drammatico; quanto avevano fatto per salvaguardare la città dai danni terribili e più gravi, che un continuo stato di guerra poteva arrecare, veniva messo sotto inchiesta, mentre i rappresentanti ufficiali dell'amministrazione austriaca non trovavano,

¹⁹⁸) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 122.

¹⁹⁹) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 121.

neppure, opportuno fingere; appoggiavano apertamente le spavalde richieste dei Consiglieri, non si sa bene, se del tutto consapevoli che costoro si impegnavano in una lotta, così aperta e pericolosa per il Magistrato e con mezzi, che testimoniavano il loro spregiudicato senso politico, perchè mossi dalla decisa volontà di imporsi, in Trento, come arbitri della pubblica amministrazione.

Il Magistrato, avvertito l'estremo pericolo, nonostante l'opinione pubblica fosse scossa dalla adesione dei Mercanti all'intesa azione denigratoria, si mosse, con vigile cautela, in due direzioni; presentò protesta presso il Consiglio Amministrativo e promosse un'inchiesta fra il popolo. Ma fu un calcolo giusto? Solo in parte.

Infatti, il primo tentativo non approdò a nulla, mentre la consultazione popolare, svolta nei singoli rioni, dimostrò quanto grande fosse ancora la fiducia dei cittadini e la loro stima per l'operato dei Consoli.

Ovviamente, la petulante richiesta da parte dei Mercanti non venne meno, ma i « zelanti cittadini che hanno voluto indagare così scrissero in data 20 marzo 1798: « Noi abbiamo, o Signori, la consolante consolazione di qui presentarvi il risultato delle nostre diligenti ricerche e la fedele testimonianza dei comuni concordi, anzi unanimi voti ai sottoscritti cittadini, i quali si gloriano d'essere uniti al loro Corpo Civico », seguono le firme ed un memoriale sottoscritto da 190 cittadini, nel quale il libello del Prati è definito « sfogo dell'inimicizia e livore di pochi da più anni notoriamente inimici del Magistrato Consolare, opera infernale, un ammasso d'ingiurie »²⁰⁰). Con questo loro referendum popolare i cittadini di Trento testimoniavano una impensabile capacità di capire situazioni politiche così complesse, di avvertire, cioè, la possibilità di essere coinvolti in una situazione manovrata e voluta, al di fuori dei loro reali e più generali interessi.

Questa testimonianza di civica solidarietà, se potè rassicurare i Consoli, tuttavia, non potè far sì che il dissidio, ormai pubblico ed insanabile, potesse essere composto.

Un ultimo tentativo del Magistrato presso la Corte Imperiale ebbe, come definitivo effetto, l'ingiunzione della resa dei conti per gli anni 1795-96-97. Le pressioni degli oppositori ed i segreti maneggi del Principe Vescovo non erano estranei a questa inspiegabile decisione: alcuna incertezza, dunque, vi fu, in Innsbruck, nell'assumere

²⁰⁰) *Atti Civici* 1798 - 99 - lettera in data 20.3.1798. (Vedi Appendice).

un atteggiamento di dichiarata diffidenza nei confronti dei Consoli « giacobini ».

Frattanto, s'imponessa la necessità di rendere operante il nuovo Magistrato: la situazione in città non era certo propizia. Del resto anche l'elezione stessa non era stata di facile attuazione. Se da una parte, infatti, i Consoli uscenti, che erano sottoposti ad inchiesta, « si stetero con animo tranquillo sprezzando questo tratto di terrorismo come uno spauracchio » ²⁰¹), dall'altra il Vescovo, attraverso sue persone di fiducia, riusciva ad impedire la convocazione dei Quartieri e, quindi, a ritardare la scelta dei Consoli, mosso, com'era, da esclusivistica polemica intorno al suo discusso potere ²⁰²).

Il popolo si agitava, viveva questi contrasti, subiva l'effetto di queste manovre; « La combustione in cui è tutta la cittadinanza, divisa in eguali fazioni, fa sì che non vi sia memoria di scelta più vituperosa di oggetti per farli Consoli . . . ^{202 bis}).

L'elezione avvenne, comunque, il 3.5.1798 e: « nonostante il subbuglio uscì un Magistrato che migliori non si possi dare in questa circostanza » ²⁰³), ma esso poté esercitare le sue funzioni solo nel febbraio del 1799, non soltanto a causa della tensione con le autorità austriache, ma anche per una banale questione di competenza.

Un ex tesoriere, infatti, della Cassa Civica, un certo Friggeri, esonerato dal Magistrato, veniva nuovamente ripresentato, come aspirante a tale funzione, dallo stesso Consiglio Amministrativo. Con questa decisione, era evidente esso voleva rendere più facile il compito a chi avrebbe dovuto svolgere l'inchiesta sull'operato dei Consoli, in nome della Suprema Corte Imperiale.

Al Magistrato non riuscì di liberarsi del Friggeri che, notoriamente, era in rapporto con gli ex Consiglieri vescovili, poichè « l'Amministrazione sempre uguale nella ferocia e prepotenza con due nuove lettere ordinò al Magistrato di presentare Friggeri come tesoriere » ²⁰⁴).

²⁰¹) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 158.

²⁰²) G. MANCI - Ms. 401 - *op. cit.* f. 165 - l'età e la solita imbecillità lo scuseranno anche in quelle piccolissime cose in cui ha tuttora qualche autorità, nulla curando che preparare rinforzati gli argomenti per la continuazione della sua deputazione.

^{202 bis}) G. MANCI, *op. cit.*, g. 166.

²⁰³) G. MANCI - *op. cit.* Ms. 1101 - f. 165.

²⁰⁴) G. MANCI - *op. cit.* f. 164.

Questo atteggiamento del Magistrato appare alquanto incomprensibile a chi lo inquadra nell'insieme di opprimenti difficoltà in cui si svolgeva il suo operato. È opportuno, comunque, credere che esso intendesse, con questi suoi ripetuti atti di opposizione contro il Consiglio Amministrativo, evitare di essere privato delle sue fondamentali funzioni.

Che l'inchiesta avrebbe avuto luogo ormai non si dubitava più, ma l'arrivo improvviso a Trento del Commissario austriaco Potoschnigg « buona persona ma di poco spirito », inviato dalla Sovrana Corte di Innsbruck, suscitò tanta inquietudine che, quantunque il Magistrato avesse da poco tempo assunto le sue funzioni, « credette però di aver finito col mese di aprile il solito anno consolare e ben con ragione giudicò di poter passare ai tre di maggio alla solita elezione ».

Venne confermato Capoconsole Gerolamo Graziadei. Una Commissione imperiale accompagnava il Potoschnigg, la quale in data 27.5 ricevette dalla Suprema Corte l'ordine preciso di procedere all'inchiesta, con l'aiuto del Consigliere Computisteriale da Fugger.

Durante l'indagine il Magistrato si tenne in disparte, sapeva che il Consiglio Amministrativo era pronto ad interpretare ogni suo atto come un tentativo di influire sui risultati dell'inchiesta; una volta soltanto tentò ancora una appassionata difesa del proprio agire dalle calunniose accuse mossegli dalla cricca degli ex consiglieri: « Le calunnie pubblicate colle stampe contro la condotta dei passati magistrati; le prepotenze usate contro cittadini da chi ha l'obbligo di impedirle e punirle; le violazioni fatte alla patria Costituzionale; i mezzi illeciti adoperati per questi fini, gli altri abusi della giustizia e politica potestà furono i motivi per li quali questa Imper. Regia Commissione fu comandata e conceduta »²⁰⁵).

Per consiglio di Potoschnigg venne avviato un dialogo chiarificatore con il Consiglio Amministrativo, per quanto complessi fossero i dissensi, nonché forti i sospetti reciproci. « Fra le molte cose il Potoschnigg disse di aver rilevato che fra il Corpo Amministrativo ed il Magistrato non fosse quell'armonia che sarebbe necessaria fra autorità costituite, che nei ricorsi del Magistrato contro il Consiglio si scopre un'aperta animosità che deriva anche da qualche privata vendetta »²⁰⁶).

²⁰⁵) *Prodotti degli Atti Civici - 1799.*

²⁰⁶) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 133.

Gli atti civici del 1799 contengono numerose note del Consiglio Amm.vo al Magistrato, nelle quali, sia per le formule usate, sia per la pedante e puntualizzata precisione dei fatti, è evidente la precisa volontà di affermare la propria forza politica, attraverso l'imposizione di sempre nuovi obblighi al Magistrato.

Se il compito dei Consoli appare penoso e difficile non meno difficili appaiono le condizioni del popolo sul quale poi, alla fin fine, veniva a ricadere il peso di tali « sovrane decisioni ». Le reazioni, i ricorsi dei Consoli, le note, scritte con urbanità e pacata compostezza dal Caposconsole, non riuscivano a mutare gli ordini categorici della burocrazia di Innsbruck. Talvolta lo stesso Consiglio Amm.vo con malizia politica attenuava queste decisioni, ascrivendo la loro immediata attuazione, forzata e gravosa, alla prontezza dei Consoli, e alla loro sollecita collaborazione. « In tale incontro e siffatto intento mi fu anzi ricercato in data d'oggi dallo stesso ufficio di viveri militari di comportare tosto ad esso Mgt. gli efficaci ordini onde per dimani di buon mattino sieno immancabilmente approntati gli necessari carri per la tradotta . . . Cotale bisogno e l'urgenza del medesimo non ammettono alcun indugio e replica in contrario, mi prometto più sicuramente dal Civico Magistrato il pronto ed esatto compimento » ²⁰⁷).

Comunque almeno apparentemente la vita politica si svolgeva in mezzo a questioni ed esigenze di immediato e pubblico interesse; la convivenza dei due Organismi sembrava avviata verso rapporti meno contrastati, spesso su un piano di necessaria collaborazione. A questo nuovo clima non fu estranea l'intelligente azione del Caposconsole Graziadei, la sua aperta ed acuta visione del momento ²⁰⁸).

Infatti nella primavera di quell'anno la II coalizione era passata all'offensiva: i Francesi se ne andavano dalla penisola, ma Genova resisteva; il Generale russo Suvarov abbandonava la campagna, mentre il Massena si accingeva a contrastare la vittoria austriaca.

La guerra dunque, per quanto vittoriosa, faceva risentire le sue tragiche conseguenze in Trento, perchè passaggio obbligato degli eserciti che, ripetutamente, scendevano nella pianura padana.

²⁰⁷) *Prodotti degli Atti Civici* in data 13.3.1799 - nota firmata da Baroni Cavalcabò.

²⁰⁸) G. GRAZIADEI *op. cit.* p. 130 - il Caposconsole è consapevole che da molti la sua azione non è approvata: « il quale viene giudicato in pubblico persona timida e vile, il quale apporterà sicuramente la rovina della Patria ».

Apprestare ospedali militari, forniture di medicinali, procedere alla requisizione di foraggi e di alloggiamenti per le truppe; ordinare la consegna delle armi, ai Mercanti di non tenere polvere da sparo e da mina, acquistare grano nelle province limitrofe; sono questi i provvedimenti urgenti del Magistrato, che ammettono o preannunciano una condizione di guerra. Per indurre, comunque, il Magistrato ad organizzare due compagnie di bersaglieri fu necessario che l'ordine del Consiglio Amministrativo ed il proclama di Francesco II, già emanato nel gennaio, venissero perentoriamente resi efficaci da un diretto intervento di Innsbruck; il Magistrato, stimolato da queste pressioni emanò un proclama « Laonde si eccitano ed invitano i buoni zelanti Patriotti a volersi guadagnare la stima e l'amore e la gratitudine della Patria coll'accorrere di « buona voglia » a farsi arruolare in qualcheduna delle suddette compagnie . . . »; le parole, non prive di una certa retorica, mitigavano la durezza dei termini dell'Imperial Regio Presidio; ciò nonostante non sortirono l'effetto voluto.

L'arruolamento venne fatto con la coscrizione, a sorteggio, obbligatoria; fu lento e disorganizzato, e già, alla vigilia delle ostilità le compagnie non erano formate. La reazione del Consiglio Amministrativo in data 23.3.1799, ebbe l'accento di un « ultimatum »²⁰⁹); del resto, in tutto questo non si poteva non scorgere il desiderio del Magistrato di rallentare le operazioni, di provare che la collaborazione, non spontanea ma imposta, trovava dei limiti nei casi, in cui veniva lesa la « patria Costituzione ».

Se il conte di Bissingen, perciò, Governatore del Tirolo, aveva potuto, precedentemente esprimersi con parole di elogio sui buoni rapporti, avviati ad opera del Graziadei, in questa circostanza si vide costretto in una nota in data 4.5.1799 a prendere atto della mancata collaborazione: « Da parte di qui si desidererebbe soltanto ed anche si infliggerà che servir debbono per norma l'ordine, la subordinazione, l'unione e la buona armonia, onde l'amministrazione di tutti gli affari pubblici venga diretta e promossa per bene dall'intero corpo senza altre mire e pregiudizievoli contese »²¹⁰).

Che il Governo Imperiale fosse d'avviso che in Trento era assai opportuno mantenere e favorire la tranquillità lo si capì dalla conclusione ufficiale, a cui pervenne la speciale Commissione d'inchiesta.

²⁰⁹) *Atti Civici*: nota di Baroni Cavaleabò - 23.3.1799 (Vedi Appendice).

²¹⁰) *Atti Civici*: 1799 - in data 4.5.1799.

Questa aveva condotto a termine la revisione dei conti, aveva « inquisito », ignorando, o fingendo di ignorare, l'acuirsi dei dissidi procedurali e certe manifestazioni di insofferenza perfino tra il popolo. La Suprema Corte di Innsbruck controllava di lontano, è ovvio, questa delicata operazione e poi, fatta propria o rimaneggiata l'opinione dell'inquirente, dichiarò, con una nota ufficiale, il cui contenuto appariva carico di sottintesi, che, quantunque i Signori Vice Cancelliere Consolati ed i Consoli del 1796 non fossero convinti di tradimento, ma furono accusati di ciò, diedero però a conoscere di aver desiderato « qualche novità » nella Costituzione e quindi furono dichiarati incapaci di ulteriori pubblici uffici »²¹¹).

Questo era stato il punto più pericoloso ed interessante dell'accusa: i consoli ne vennero fuori con qualche sospetto, non poco temibile in tempi tanto incerti, non emersero elementi nè di malversazione, nè di peculato. L'opinione pubblica, già in posizioni contrastanti, ma non chiaramente definite all'epoca del « libello », si manifestò pronta a « mormorare » per questa suprema decisione²¹²). Evidentemente il popolo si poneva contro le maldestre argomentazioni della Corte di Innsbruck e ciò fu ovvio. Non tanto perchè gli abitanti di Trento fossero guidati, nella loro « mormorazioni », da coraggiose idee innovatrici, quanto piuttosto perchè essi, molto realisticamente, avevano potuto conoscere e vagliare i tragici fatti, nei quali avevano visti, come solleciti protagonisti, coloro che apparivano ormai esclusi forzatamente e non senza personale umiliazione, da ogni pubblica attività.

Il Capoconsole stava frattanto conducendo avanti un'operazione non facile. Poteva contare, indubbiamente, sull'aiuto di uomini che, come lui, erano stati riconfermati alla guida dei pubblici affari nel giugno del 1799; essi apparivano atti a porsi, in un quotidiano rapporto combattivo, sia nei confronti della soverchia ingerenza politica del Cons. Amm.vo, sia delle stesse circostanze. In data 2 luglio 1799 il Conte Graziadei ripropose in una nota al Consiglio la gravissima indigenza in cui versava il pubblico erario; il suo linguaggio trascende sempre le fredde formule di una comunicazione ufficiale: « le

²¹¹) G. GRAZIADEI *op. cit.* f. 140 - *Atti Civici* - 1799 - 1801.

²¹²) G. GRAZIADEI *op. cit.* f. 141 « Tutti i buoni cittadini mormorano alla notizia di un tal decreto, essendo noto a tutta la città che la prudentiale condotta da essi tenuta nelle due passate invasioni fu la sola che salvò la Patria da quei maggiori orribili flagelli da cui era minacciata ».

gravissime spese sostenute pel servizio militare: le rendite pubbliche in parte diminuite: i creditori che continuamente pulsano al pagamento sono tante ferite al cuore dei poveri consoli esposti alle continue vessazioni . . . » ²¹³).

Egli avvertiva il Consiglio dell'urgenza di una pubblica colletta, ma, sia per l'esperienza del passato, sia per la sua personale perspicacia, poteva già supporre da quali parti sarebbero venute le opposizioni a questa sua proposta: dalla Mercatura e dalla Commissione di controllo Potoschnigg.

L'Imperial regio Presidio, ormai gravosamente impegnato nell'apprestare la difesa e nel convogliare truppe verso Sud, non tenne affatto in gran conto nè le precisazioni finanziarie del Capoconsole nè, si può pensare, gli accorti suggerimenti dello stesso Consiglio Amministrativo. Il Baroni Cavalcabò dovette firmare un proclama, letto il 6 luglio 1799 al « triplicato suono di tromba, nei tre soliti luoghi in città »; i privati cittadini venivano sollecitati ad apprestare opportuni alloggiamenti per le truppe: « questa truppa dovrà essere alloggiata secondo un giusto equitativo scomparto nelle case dei privati » ²¹⁴).

Il Magistrato doveva assumere prontamente la responsabilità ²¹⁵).

Il permesso per la colletta di 10.000 fiorini venne ben presto concesso, anzi, nel settembre, un rescritto imperiale ne dava l'assenso. Questa opportuna e non disinteressata concessione non fu priva, però, di una pesante ed imprevedibile contropartita. Il Magistrato venne obbligato a rendere i conti di mese in mese, a non convocare la cittadinanza nè per elezioni, nè per consultazioni; ebbe solo via libera per un eventuale ricorso al Supremo Tribunale, se si fossero ripetute le opposizioni, del resto prevedibili, del « Mercantile », che, il documento precisava, non debba considerarsi nè « ceto nè corpo » ²¹⁶).

L'inchiesta, dunque, chiusasi con una assoluzione in fatto di bilancio, aveva lasciato dietro di sè delle ombre, degli interrogativi senza risposta; ora venivano alla luce i margini di dubbio che il Poto-

²¹³) *Atti Civici* - 1799 - 1801.

²¹⁴) *Prodotti degli Atti Civici* - 1799 - 1801.

²¹⁵) *Prodotti degli Atti Civici* - 6 luglio 1799: « Siccome per il buon servizio del Sovrano gli rende indispensabile che la suddetta truppa non abbia a mancare cosa alcuna, mi trovo costretto di incaricare non soltanto il Civico Magt. ma di renderlo anche responsabile dell'esatto inalterabile compimento ».

²¹⁶) *Atti Civici* - 10 settembre 1799.

schnigg, non certo persona « di poco spirito » aveva segretamente comunicato ad Innsbruck: di qui una limitazione economica con un'evidente significazione politica.

Non v'era dubbio: la « Patria Costituzione » veniva lesa; ne fu consapevole non solo il Magistrato Civico, ma anche il Consiglio Amministrativo. I suoi numerosi interventi in favore dei Consoli nella questione con i Mercanti, che ben presto si sarebbe posta come preponderante nella già turbata vita cittadina, appaiono giustificati soltanto se riferiti al timore che la reazione del Magistrato trascendesse la consueta urbana moderazione.

Un ricorso a Sua Maestà s'impondeva. Una rigida « regolamentazione » della economia civica, non poteva essere accettata, senza che si ammettessero passate irregolarità. La esattezza dei libri contabili venne nuovamente riaffermata; vennero analizzate le cause del dissesto, non ultima le spese per la guerra in atto, che il Capoconsole valuta, con personale cognizione di fatto, a 200.000 fiorini.

Ma il ricorso è forse più interessante per le osservazioni di natura sociale e politica che investono, aldilà dei confini di un'epoca, un problema che, nel secolo seguente, le nazioni più civilmente progredite avrebbero dovuto conoscere e, variamente, risolvere: « Si supplica inoltre la Maestà Vostra di voler considerare che finora il Magistrato è sempre stato composto da soggetti nominati da tutta la cittadinanza fra le più rispettabili famiglie e riguardati dai cittadini per i più probi, più capaci che occupasse quell'impiego di pubblica amministrazione, i quali soggetti non hanno mai servito per alcun salario. Una nuova mutazione del sistema economico non si potrà certamente fare senza stabilire ai Consoli « un qualche sarario » . . . nessuno vorrà sottoporsi senza interesse e per di più con fatica . . .; subentreranno persone di bassa condizione che devono per ogni maniera procurare il loro interesse per vivere . . . procureranno di entrare nel Magt., mercanti di grano per interesse privato; altri che faranno per lo stesso fine locazioni dannose per ottenere dei premi dai conduttori ed useranno mille arti che solo goveranno alle persone interessate ²¹⁷).

Il Magistrato, o meglio il Capoconsole, intravedeva, nell'ingerenza intempestiva della politica austriaca, delle conseguenze che non si sarebbero limitate ad un indebolimento della Costituzione, più o meno giuridicamente sostenibile, a seconda dei punti di vista, ma prevedeva il venir meno della corretta amministrazione, dell'alto senso civico

²¹⁷) *Atti Civici* 1799 - 1801 - 16 settembre 1799.

fino allora sempre presente nelle pubbliche determinazioni; anticipava possibilità di malcostume politico, che non erano ansiose ipotesi di un moralista, ma giudizi che, con grande intuito, venivano tratti dai fatti e dalla conoscenza degli uomini. Eppure questo suo ricorso lasciò le cose al punto di prima; una protesta venne presentata alla Imperial Regia Commissione, nella quale, addirittura, si parlava con una formula inaspettatamente propria dei nuovi tempi di « diritti della Cittadinanza, ma il « principale obietto », era quello che « all'Imp. Regio Collegio Amm.vo venisse levata la facoltà di procedere arbitrariamente ^{217 bis}). Queste espressioni non dovettero piacere a chi annusava « tracce di giacobinismo », dovunque si mutassero i termini tradizionali, anche se spesso la sostanza delle idee e delle cose non mutava gran che. Potoschnigg si fece interprete solerte di queste vibrazioni antigiacobine ed, al ricorso consolare, rispose con freddezza burocratica, con parole cioè, che, per il momento, volevano porre fine ad ogni rimostranza ²¹⁸).

Una mensile resa dei conti imponeva ai Consoli di semplificare il difficile e spesso caotico bilancio, di tacitare i creditori, di ridurre le voci del debito pubblico; questo era possibile soltanto con uno straordinario ed immediato contributo popolare. Non v'è dubbio che i Consoli, prendendo questa decisione, avessero, come già dissi, data per scontata l'opposizione dei Mercanti; perfino la Suprema Corte di Innsbruck l'aveva prevista.

All'indubbia difficoltà finanziaria, in cui i Mercanti versavano, per l'arresto dei commerci, le requisizioni e le precedenti pubbliche contribuzioni, essi aggiungevano una ragione tutta particolare, nel porsi in aperto contrasto con la volontà dei Consoli. Nei numerosi e prolissi ricorsi, nelle note esplicative, non prive di monotona pedanteria, nelle precisazioni addirittura anonime, si intravede la consapevolezza di costituire, nella città, una classe sociale distinta dalla « gleba » e dalla « nobiltà »; è il terzo stato che, pur nelle forme e nei modi consentiti da una civiltà ancora feudale, si presenta e reclama i suoi diritti. La via scelta, questa volta, fu meno tortuosa, meno equivoca, più sicura cioè, e precisa. È possibile pensare che un certo stimolo al loro atteg-

^{217 bis}) *Atti Civici* 1799-1801 - 8 ottobre 1799 (vedi App.).

²¹⁸) *Atti Civici* 1799-1801 - nota in data 26.10.1799 - Già sua Maestà si compiacque di clementissimamente risolvere quanto già fu intimato; questa Commissione non si trova autorizzata di prendere ulteriore ingerenza in un affare già sovraneamente risolto.

giamento venisse ancora dagli ex Consiglieri vescovili, i quali, benchè un decreto imperiale proibisse loro di « immischiarsi ulteriormente negli affari del Pubblico di Trento, sotto minaccia di essere riguardati e trattati come perturbatori della pubblica tranquillità, non si astennero dall'ingerirsi in tutto o direttamente o indirettamente »²¹⁹).

Il tono infatti, dei memoriali della Mercatura ha un che di aulico e di enfatico che non è pensabile come proprio di gente alla buona, immersa quotidianamente nel contrattare e nel conteggiare.

È da notare, poi, che il piano dello « scomparto delle spese, appariva equo e per nulla gravoso. Ai Mercanti era più difficile accettare, si suppone, che la Corte Viennese avesse, in un decreto ufficiale, negato loro di considerarsi « ceto » o « corpo », che il dover contribuire alla pubblica colletta. Il persistere del loro rifiuto, anzi delle pubbliche rimostranze, fece sì che il Magistrato non avesse altra scelta che un pressante ricorso all'Imperatore. Il Capoconsole vi illustrava il contrasto, chiedeva un ordine superiore poichè reputava non più dignitoso ed opportuno « tirare all'esterno un affare che merita il più pronto disbrigo »²²⁰).

Il piano economico, preparato dai Consoli, fu concordemente rifiutato. I Mercanti erano stati convocati dal Cavalecabò, che in questa questione appoggiava, senza riserve, e naturalmente, per fini non disinteressati, l'impaziente procedura del Magistrato. Il 10 novembre venne redatto un interessante documento. Lo stesso titolo ne anticipa il contenuto ed il tono: « *Osservazioni dei Mercanti ed Industrianti della città di Trento sopra il piano di colletta proposto dal Civico Magistrato onde dimostrarne l'irragionevolezza ed ingiustizia* ». La sua capacità di razionale protesta è tutto sostanziata di dati economici persuasivi e la conclusione è polemica e sostenuta: « La Giustizia vuole che tutti i pesi dello Stato siano con *geometrica proporzione* e non già a capriccio ed alla cieca distribuiti »²²¹).

I Mercanti negando, con esso, l'esistenza, in Trento, di una fiorente e produttiva mercatura offrivano l'occasione al Magistrato di rispondere

²¹⁹) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 141.

²²⁰) *Atti Civici* - 1799 - 1801 - Ricorso in data 12 ottobre 1799.

²²¹) *Atti Civici* - 1799 - 1801 - Documento firmato da Fogaroli - Slomp - Bampi in data 10.11.1799 (Vedi App.).

causticamente ²²²). L'ironia, comunque, del Capoconsole a nulla sarebbe servita, se non fosse intervenuto il Baroni Cavalcabò che, con la presunzione di una autorità più efficace, impose ai Mercanti la « colletta- zione » di 6.000 fiorini entro tre giorni ²²³). Intervento, in realtà, poco fruttuoso, nè in grado di smuovere l'ostinata riluttanza dei Mercanti.

Ancora in data 11 marzo 1800, con una lettera al Cons. Amm.vo, essi insistevano perchè la somma venisse finalmente stabilita dal Supremo Tribunale, poiché è loro opinione che « la parola del Cavalcabò non è fornita di sufficiente autorità ». La questione si protrasse per tutto l'anno 1800 con un vario e spesso inutile scambio di giustificazioni e di ritorsioni verbali e, soltanto in settembre, il Magistrato, mentre si dibatteva in responsabilità ben più gravi ed inquietanti, al Consiglio Amm.vo, che ne faceva richiesta ²²⁴), poté rispondere che sì, « si va effettivamente incassando la parte dei mercanti ed industrianti, de- tratta una tenue somma ».

In tutta la logorante controversia i Consoli si trovarono di fronte ad una presa di posizione della piccola borghesia trentina, che non conobbe incertezze nè esitazioni: per questo, nonostante la differen- ziata interpretazione, che essi poterono dare ad un fermento sociale piuttosto scomodo in quel tempo, furono costretti, valendosi anche di una convergente necessità, ad appoggiarsi all'Autorità del Consiglio. In altre occasioni la sopportavano con prudenza politica, oppure, aper- tamente la contrastavano. Nè deve stupire l'accondiscenza sollecita del Cavalcabò: una Cassa civica riassetata significava contribuzioni, fo- raggi, alloggiamenti ed assistenza per le truppe, che già si accingevano a scendere nella Valle dell'Adige per ordine dell'Arciduca Carlo, o ad- dirittura significava una rinnovata difesa da apprestarsi in Trento, che non tardò, dapprima, ad essere consigliata e, quindi, ripetutamente richiesta ²²⁵).

In quell'anno, che presentiva l'avvicinarsi della guerra, l'attività dei due Organismi, non fu dunque caratterizzata da lineare chiarezza.

²²²) *Atti Civici* 1799 - 1801 - « Non solo il piano è stato approvato dal Con- siglio Amm.vo ma cosa veramente ridicola ella è che ora il sentire che in Trento non vi sono veri mercanti, quando questi poco prima volevano formare un « ceto » al pari di ogni città mercantile. 29.11.1799 - firmato Capoconsole Graziadei.

²²³) *Atti Civici* - 1799 - 1801 - Comunicazione al Mgt. in data 6.12.1799.

²²⁴) *Atti Civici* - 1799 - 1801 - 23 settembre 1800.

²²⁵) *Atti Civici* App. 1801 - in data 20.1.1800 - il Cavalcabò ordina che nel Tirolo vengano organizzate 28 compagnie di Bersaglieri in modo che queste « siano pronte alla marcia al primo eccitamento che loro fatto venisse ».

Le difficoltà esistevano per entrambi. Si può dire che il Magistrato si impegnasse in una quotidiana, episodica, difesa contro il peggio e che il Consiglio Amm.vo, dalla interessata solidarietà nelle questioni economiche, passasse a forme aperte di categorica imposizione.

I documenti, protocollati negli Atti Civici del 1800, mutano formule ed intonazione: passano, cioè, da espressioni di sollecito interesse a blandizie lessicali che, a malapena, riescono a mitigare la durezza degli ordini e la minaccia di incombenti ritorsioni. « Mi prometto dal Magistrato Consolare tutto il zelo ed attività onde ottenere il desiato intento, quantochè in caso contrario sarei mio malgrado costretto di portare a superiore cognizione quelli che fossero per incorrere nella menoma trascuranza o ritardo » ²²⁶).

L'inopportuna e caparbia opposizione dei Mercanti venne a sovrapporsi e spesso, a coincidere con una lunga serie di estenuanti esperienze, tanto più logoranti e gravose, in quanto il mandato consolare era scaduto nei primi mesi dell'anno.

La venuta a Trento del Conte di Bissingen, nel febbraio, in occasione della elezione al Principato di Emanuele Maria Thunn offrì una insperata possibilità al Magistrato di intrattenersi con lui in un colloquio, che doveva, meglio di tante petizioni e ricorsi, chiarire e risolvere le complesse controversie con il Potere imperiale.

Vi fu, da parte del Governatore, una iniziativa che voleva essere politicamente astuta: egli mostrò la sua compiacenza particolare, riconfermò il suo interesse per l'attuazione « tranquilla » della colletta, ma non poco imbarazzo e timore suscitò quando, senza mezzi termini, espresse la sua volontà che, nelle imminenti elezioni, non venissero eletti i Consoli del 1796. « Il Caposconsole restò attonito a tale insinuazione, ma francamente gli rispose non aver egli alcuna influenza nella elezione del Magistrato, ma solo dover essere presente con gli altri Signori Consoli attuali in qualità di giudici delle stesse elezioni e non più » ²²⁷).

Non certo la sfiducia in una corretta amministrazione muoveva il Bissingen ad escludere gli uomini del '96 dalla vita pubblica: è vero, esisteva la sentenza della Commissione, ma il popolo trentino non l'aveva passivamente accolta.

Esso poteva riservare delle sorprese nelle sue convocazioni di Quartiere, al momento della scelta dei propri amministratori. Era ancora, dunque, persistente il sospetto, dopo quasi cinque anni, intorno alle loro

²²⁶) *Atti Civici* - App. 1801 - 28.1.1800 (vedi Appendice).

²²⁷) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 156.

opinioni politiche, a quel loro « desiderio di novità », che li aveva fatti includere fra coloro, che l'Imperial Regio Governo oculatamente controllava ²²⁸).

La ferma e dignitosa risposta del Capoconsole avrebbe trovato ben presto conferma nella realtà; lo stesso dicasi per i timori delle autorità tirolesi. « Si passò in seguito alla solita elezione ed il fatto diede a vedere che la cittadinanza aveva fatto giustizia al merito di quei Signori, essendo stato eletto in Capoconsole il signor Barone Sigismondo Trentini ²²⁹).

Le « mormorazioni » del popolo divennero un vero e proprio atto di provocazione. Ma la scelta popolare aveva in sè una forte significazione di irrazionale impoliticità: il buon senso e la ragionevolezza ebbero meno forza della emotività, facile, del resto, in una città frastornata da tante quotidiane vicissitudini. I Consoli rieletti lo capirono, previdero non soltanto difficoltà personali, ma l'aggravarsi dei rapporti con il Cons. Amm.vo e, quindi, un rinnovato turbamento nella vita della comunità. Ebbero consapevolezza di quanto il potere di Innsbruck avrebbe fatto per osteggiare le loro funzioni.

Rinunciarono alla nomina, ma non senza darne ampia giustificazione, difendendosi dalle accuse, punto per punto: « Il contegno nostro verso l'inimico e le istanze fattili conformi ad ogni buon senso ed all'imperio delle circostanze che incontrastabilmente contribuirono a pubblico e privato bene, tutto ciò insomma che ragionevolmente doveasi imputare a merito si fu malignamente imputato a delitto, a tradimento . . . In conseguenza di ciò imploriamo benignamente dispensa dal Consolato » ²²⁹).

La pretesa del Conte di Bissingen di controllare, senza limitazioni, la vita pubblica di Trento veniva, in un certo senso, rafforzata dalla dignità e dal realismo politico dei Consoli eletti, ma, nel contempo, il loro personale rifiuto indeboliva e sminuiva l'arroganza di una simile politica.

Malgrado la dichiarata rinuncia del Capoconsole Trentini, il Magistrato uscente ritenne determinante la volontà popolare. Nella lettera stessa con cui accompagnava il ricorso dei Consoli, in data 3 maggio, affermava che il Magt. « Non trova giusto dispensarli da quelli uffizi

²²⁸) G. GRAZIADEI: *op. cit.* f. 142. Fu pure avanti la Commissione Potoschnigg accusato di « giacobinismo » il sig. ex Pretore Romagnosi.

²²⁹) *Atti Civici* - 1799-1801 n. 197 in data 20.4.1800 (Vedi App.).

che il pubblico stesso ha diritto di adossare alle loro capacità » ma, con frequenza sempre più intensa, invia ricorsi sopra ricorsi, per essere finalmente « sgravato » dalla pubblica responsabilità. In un primo tempo il Capoconsole Graziadei insistette perchè i Consoli, eletti dal popolo, venissero posti in carica; fece appello, come era sua consuetudine, alla necessità di salvaguardare le tradizioni democratiche della Costituzione: « Quindi il Magistrato supplica V. Eccellenza che voglia degnarsi di manifestare la sua deliberazione a norma dell'antecedente ricorso cioè che quei Signori non possano essere dispensati dal pubblico peso del Consolato. Con ciò resterà salva la patria Costituzione e la libertà di cittadini capaci di voto attivo per concorrere in quei soggetti, più degni della pubblica confidenza ».

La democraticità e la validità della elezione veniva ulteriormente confermata con parole che tradiscono, soprattutto, l'impazienza di un uomo, al quale l'ostinata condotta dei funzionari austriaci non poteva che apparire ottusa: « Finalmente Vostra Eccellenza sia persuasa che il Magistrato non ha nè può avere alcuna influenza nell'elezione dei Consoli la quale unicamente dipende dal libero arbitrio di tutta la cittadinanza ²³⁰).

Nelle istanze seguenti, in cui trovano forma le difficoltà psicologiche e umane, derivanti da un prolungato impegno nella civica amministrazione, si coglie un solo desiderio: quello di lasciare ad altri le ardue responsabilità del momento.

Di fronte al persistente diniego delle autorità austriache di porre in attività il Magistrato tanto discusso, il Capoconsole Graziadei, ancora nel giugno, chiede al Cons. Amm.vo il permesso di indire nuove elezioni.

A lui non doveva sfuggire l'inquietudine della cittadinanza, attento a coglierne gli umori, a prevenirne le attese; capiva, anzi sapeva, che attorno al Magistrato uscente, ma trattenuto forzatamente in carica, già circolavano voci che gli attribuivano ambizione politica e volontà antidemocratica. Ne diede notizia al Baroni Cavalcabò in data 5.6.1800 chiedendo che i Quartieri venissero nuovamente consultati. Una ulteriore precisazione del Capoconsole incitava il Cons. Amm.vo a non esonerare i Consoli del '96; prova indubbia di lealtà, e di coerenza politica: « Oltre che la cittadinanza giustamente si lagna quasi che noi per fini diversi volessimo continuare nell'Ufficio ed impedire il diritto

²³⁰) *Atti Civici* - App. 1801 - lettera a Baroni Cavalcabò in data 8.5.1800.

che la Costituzione le accorda di procedere annualmente ad una nuova elezione » ²³¹).

Un proclama, in data 17 giugno, convocava i cittadini per rinnovate elezioni, ma dal luglio ²³²), fino a tutto dicembre, il Consiglio Amm.vo con argomentazioni ora persuasive, ora impositive, trattene il Magistrato in carica, adducendo come ragione palesemente non giustificata, lo « spauracchio » della guerra, che, dopo Marengo, si avvicinava, sia dalla Germania, che dal Sud verso la terra trentina. La causa ben più profonda era sempre da ascrivere al timore che un Magistrato « francesizzante » amministrasse le cose pubbliche, nel momento in cui ogni collaborazione era necessaria per « organizzare la massa per resistere al nemico » ²³³).

Il Capocconsole Graziadei, per il suo passato e per la sua linea di moderazione e sagacia poteva garantire che il Magistrato, quantunque in quegli anni avesse dato prova di autonomia di vedute e di spirito altamente democratico e progressista, fosse, però, immune da tentazioni di « perniciosa novità ». E questo per il Cons. Amm.vo era allora di indubbia importanza.

L'armistizio in Germania era stato disdetto, forti ombre si addensavano sul futuro; la carenza di approvvigionamenti, la generale siccità ed il timore della fame, nonchè la delusa speranza in una pace generale, dovevano trovare nei pubblici amministratori collaborazione e provata esperienza; le sole che « potessero prevenire quei disordini che non possono andar disgiunti da simili circostanze » e quella efficace cooperazione che « in un affare di tanta importanza non può nè deve negliersi dalla pubblica Amministrazione, nè tampoco dalla Superiore Autorità » ²³⁴).

La ripetuta e verbale insofferenza per compiti tanto gravosi si traduceva, nella pratica quotidiana del Magistrato, in immutata sollecitudine per le ormai insopportabili miserie del popolo « ridotto quasi alla disperazione »; così, di giorno in giorno, i Consoli provvedevano alle

²³¹) *Atti Civici* 1799 - 1801 - Al Baroni Cavalcabò in data 5.6.1800..

²³²) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 158 - lettera di Baroni Cavalcabò al Capocconsole (Vedi Appendice).

²³³) G. GRAZIADEI - *op. cit.* f. 160.

²³⁴) *Atti Civici* 1799 - 1801 Ricorso del Capocconsole all'Eccelso Regio Presidio 17 agosto 1800.

più urgenti necessità, ricorrevano ²³⁵); venivano « suscitati » a rimanere nel loro posto, ogniqualvolta che il Baroni Cavalcabò, con somma ipocrisia, comunicava « l'aggradimento di Sua Maestà perchè il Magistrato con condiscendenza vuole continuare ancora il suo Ufficio » ²³⁶).

Nei lunghi mesi dell'estate e nei primi mesi dell'autunno le soverchie, improrogabili esigenze, legate allo stato di guerra, riproposero, in tutta la sua drammatica problematicità, la questione finanziaria ²³⁷).

Rimproveri e sollecitazioni minacciose del Cons. Amm.vo, per un forzato rallentamento nell'eseguire gli ordini incalzanti, tra i quali, inaspettato e nuovamente offensivo, quello di « astenersi dal finora praticato annientamento dei documenti relativi ai conti », suggerirono al Magistrato l'opportunità di documentare energicamente la falsità delle accuse ²³⁸) e di ricordare alle Autorità, divenute ormai scopertamente strumenti e portavoce delle decisioni dell'Imperial regio Comando, quanto di persona essi avessero pagato nel rimanere al servizio della città: « Possiamo dire con verità di aver sofferto in questi mesi di proroga nel nostro Ufficio inquietudine d'animo ed incomodi assai maggiori che non sono compatibili con più anni di Consolato » ²³⁹).

Se i fatti, che, con maggior frequenza, trovano testimonianza nei documenti protocollati negli Atti Civici di quegli anni, possono inquadrare l'attività del Magistrato in una dimensione di persistente eccezionalità, dato il rapporto incessante, e con esiti vari ed alterni, con i rappresentanti del potere imperiale o con i vari comandanti militari altre determinazioni valgono, tuttavia, a qualificarne l'impegno civico e l'illuminato spirito innovatore.

La prospettiva, fin qui colta, non implica una scarsa attenzione per quei documenti che, emergendo dalla cronaca di una realtà storica così movimentata e, quindi, in grado di polarizzare il nostro interesse, possono considerarsi, per certa audacia riformatrice, come partecipi

²³⁵) *Atti Civici* 1799 - 1801: Nota del Magt. al Cons. Amm.vo in data 9 ottobre 1800 (Vedi Appendice).

²³⁶) *Atti Civici* 1799 - 1801: Nota del Baroni Cavalcabò in data 6 ottobre 1800.

²³⁷) *Atti Civici* 1799 - 1801: Nota in data 10 ottobre 1800: « Noi non sappiamo più come supplire alle giornaliere esorbitanti spese delle riparazioni delle caserme, ospitali, di legne e tutto ciò che comprende il militare servizio ».

²³⁸) *Atti Civici* 1799 - 1801: Nota al Magt. Consolare del Cavalcabò contenente « diverse lagnanze » da parte dell'Imp. Regio Comando d'Armata per « indicate mancanze ».

²³⁹) *Atti Civici* 1799 - 1801: Nota del Capocconsole in data 8.11.1800.

dello spirito dell'epoca e anticipare quei prossimi e più radicali mutamenti, che il Governo Bavarese, in un breve ma intenso dominio, avrebbe avviato e spesso concluso.

Possono essere provvedimenti di pubblica igiene, di sistemazione ed arginazione dei corsi d'acqua, di modesta legislazione urbanistica, di regolamentazione dei pubblici divertimenti e della pubblica quiete, di interventi agricoli o sanitari, di azione normativa per accedere alla funzione di Podestà. La sorpresa più stimolante è data da un opuscolo, inserito tra tante note ufficiali, ricorsi, lettere e resoconti minuziosi di pubbliche spese. Stampato in Trento presso Simone Girolamo Battisti - stampatore civico, porta un titolo estremamente significativo: « *Progetto tendente a migliorare l'ordine del Foro, presentato dall'Illustrissimo Magistrato Consolare a quest'Eccelsa Autorità e dalla medesima, sotto li 11 luglio 1800 confermato* ».

I nuovi principi giuridici sono, qui, resi accessibili da una serie di proposte rinnovatrici della prassi giudiziaria, a cui non sono estranei gli apporti, diretti od indiretti, della cultura, propria della civiltà dei lumi.

Un meritato prestigio doveva venire al Magistrato da una così ampia e varia manifestazione delle sue prerogative civiche, eppure tutto questo non ne compensava il logorio fisico e psichico, l'abbandono delle responsabilità e degli affetti familiari. Ad un rinnovato richiamo alle loro responsabilità, in data 15 dicembre 1800 ²⁴⁰⁾, il Graziadei amaramente annotava nella sua Cronaca: « In conseguenza di ciò (i Consoli) si videro, essi, sacrificati alle circostanze le più temibili, ma non pertanto, essi risolvettero di attendere alle pubbliche incombenze con tutta rassegnazione per le eventuali disgrazie che ormai per essi era impossibile di evitare » ²⁴¹⁾.

I Francesi avanzavano senza quasi più trovare ostacoli: la situazione andava veramente precipitando e Trento riviveva le tragiche giornate, nell'attesa delle truppe vincitrici: « La città tutta sbigottita dallo spavento per le nuove sempre più funeste che venivano da tutte le parti ed il Magistrato non sapeva a quale partito appigliarsi, spaventato dagli effetti delle due passate invasioni e dal timore della presente che secondo tutte le circostanze appariva di dover essere la più terribile » ²⁴²⁾.

²⁴⁰⁾ G. GRAZIADEI *op. cit.* f. 161 - nota del Cavalcabò al Capoconsole (V. App.).

²⁴¹⁾ G. GRAZIADEI *op. cit.* f. 162.

²⁴²⁾ G. GRAZIADEI *op. cit.* f. 169.

Lasciati i feriti negli ospedali, con gran confusione il gen. Laudon e Wucassovich abbandonarono la città. Se ne andarono, in gran fretta, pure il Principe Vescovo ed il Baroni Cavalcabò, che si riparò in Bolzano.

Il Magistrato rimase solo a provvedere alla cittadinanza e ad accogliere i Francesi, che entrarono in Trento alle ore 16 del giorno sei gennaio 1801.

CARMEN FACCI

(continua)